

Crisi dell'università e riforma della governance degli atenei

di Fiorella D'Angeli()*

Da lungo tempo ormai si avverte nel nostro Paese un generale senso di insoddisfazione sia sui meccanismi di funzionamento del sistema accademico nazionale sia sui modi di governo delle singole istituzioni universitarie; insoddisfazione derivante dalla modalità in cui dal lontano 1989 a tutt'oggi sono state realizzate le politiche universitarie ed in particolare, in applicazione dell'art. 33 della Costituzione, il processo di autonomia degli Atenei rimasto peraltro incompiuto.

Ed in questo contesto troppo spesso il carattere pubblico delle nostre Università che dovrebbero essere al servizio dell'interesse nazionale, degli studenti e delle famiglie, è stato confuso con la natura statale-burocratica delle strutture universitarie che per le loro ben note carenze organizzative e i non rari casi di comportamenti accademici molto discutibili, hanno finito con l'intaccare ancor più il consenso sociale attorno all'Università e ai suoi modi di funzionamento.

Come, peraltro, troppo spesso la missione autentica del sistema di formazione superiore, che al suo interno esprime la duplice funzione della didattica e della ricerca scientifica, ha degenerato in tutela di interessi locali e di corporazioni intoccabili, in un momento in cui quanto mai le sfide che l'Università è chiamata ad affrontare le impongono di aprirsi al mondo esterno, diventando più agile e competitiva nel quadro del processo di integrazione e armonizzazione dei sistemi di istruzione e di ricerca dei Paesi dell'Unione Europea.

A tutto ciò si aggiunga lo scenario sconcertante di strutture universitarie sottofinanziate, antiquate, superburocratizzate che producono, oltre ad una pleora di docenti precari con incerte prospettive di carriera, pochi laureati la cui formazione spesso non trova corrispondenza con le esigenze del mondo del lavoro e delle imprese.

Viene allora il desiderio di dire basta nei confronti di un sistema così agonizzante e dichiarare il suo inarrestabile declino. Ma se anche la tentazione è forte, è doveroso riflettere che restare inerti è come affermare di fronte al Paese il nostro fallimento. Occorre, invece, ricostruire una Università che, nell'assolvimento della sua secolare funzione, quanto mai deve essere una Istituzione autonoma che produce e trasmette criticamente la cultura alle nuove generazioni attraverso la ricerca e l'insegnamento e laddove i saperi si costruiscono, si conservano, si trasmettono, si contestano, là aleggia la libertà intesa non come arbitrio, ma come indipendenza morale e scientifica nei confronti di ogni potere politico ed economico.

In questa prospettiva il passaggio prioritario verso una riforma della vita universitaria nei suoi molteplici aspetti deve essere individuato nella ridisegnazione dei ruoli, dei soggetti responsabili del governo degli Atenei ed in particolare dei Rettori, dei Consigli di Amministrazione, dei Senati Accademici nel rispetto del principio costituzionale dell'autonomia delle istituzioni universitarie che non è anarchia ma libertà con automatica assunzione di responsabilità, cioè di un impegno costante a rendere conto dei propri risultati in modo trasparente ai diversi portatori di interesse (Stato, studenti, forze sociali, territorio, Enti finanziatori).

Questa ridisegnazione dovrà essere effettuata con apposita legge in un quadro minimale di regole intese ad eliminare un'eccessiva rappresentanza delle corporazioni interne, individuando gli organi interni dell'Università ed il quadro di riferimento su cui ogni Statuto potrà orientarsi nel regolare funzioni e competenze dei medesimi con una netta differenziazione delle funzioni di natura culturale, didattica, scientifica e regolamentare, e quelle amministrative-gestionali.

Le prime da affidare al Senato Accademico composto dal Rettore che lo presiede, da rappresentanze del corpo docente (professori e ricercatori) e della componente studentesca; le seconde da affidare al Consiglio di Amministrazione, rinviando agli Statuti sia la determinazione della sua composizione con l'indicazione dei requisiti professionali che assicurino adeguate competenze dei membri chiamati a farne parte, escludendo rappresentanti degli Enti Locali onde evitare una politicizzazione del sistema, sia la determinazione delle concrete modalità di esercizio delle funzioni in questione.

Peraltro, sempre con legge occorrerà ridisegnare la figura del Rettore

che, oltre ad avere la legale rappresentanza dell'Ateneo, e presiedere il Senato Accademico ed il Consiglio di Amministrazione, avrà ogni potere di iniziativa e di ordinaria e straordinaria amministrazione con esclusione di materie di naturale spettanza collegiale (Statuti, Regolamenti, bilanci, ecc.).

Circa la sua elezione, come da tradizione, dovrà essere eletto tra i professori ordinari da un vasto corpo elettorale rappresentativo di tutte le componenti dell'Ateneo (professori, ricercatori, partecipazione di una rappresentanza degli studenti e del personale tecnico-amministrativo) il cui mandato, però, lungo o breve che sia, potrà essere consecutivamente rinnovato una sola volta per permettere in nessun caso più di dieci anni consecutivi di funzione rettorale.

Questo principio legislativo dovrà essere vincolante e recepito negli Statuti al fine anche di escludere la possibilità, con semplice modifica delle norme statutarie, di azzerare i mandati rettorali pregressi consentendo reiterate ricandidature *ad libitum* del Rettore uscente.

Da vario tempo, infatti, in diverse Università si sta diffondendo questo fenomeno assai discutibile che implica il venir meno del principio del rinnovo al vertice dell'istituzione della rappresentanza rettorale, principio che non può essere eluso in quanto è l'unico a garantire l'imparzialità, l'efficace e l'efficienza del funzionamento dell'organo che deve restare immune da condizionamenti corporativi, operando esclusivamente per la realizzazione dell'interesse generale.

E proprio di recente, intervenendo ai lavori del Consiglio Universitario Nazionale, il ministro Mussi con estrema sensibilità ha precisato che l'esercizio dell'autonomia universitaria può in concreto produrre effetti indesiderati, e, riferendosi espressamente al caso dei Rettori che prolungano *sine die* il loro mandato, come rilevato anche da organi di stampa, ha annunciato, nel quadro di una completa revisione del governo degli Atenei, un preciso intervento legislativo in proposito.

Restiamo fiduciosi in attesa sperando vivamente che la riforma della *governance* delle Università si attui al più presto possibile perché tutte le altre riforme della vita universitaria dal reclutamento allo stato giuridico dei docenti, ai finanziamenti statali e alla valutazione delle attività delle Università necessariamente la presuppongono.

(*) Ordinario di diritto civile della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Cassino; Membro del Consiglio Universitario Nazionale